

Il convegno economico del « Mulino »

RENDITA E INDUSTRIA

Una crisi che risale alle contraddizioni e agli squilibri di tutta la società e che va risolta senza indugio con una politica di riforme...

Il vasto dibattito che da tempo è in alto sulla crisi economica e sociale, e sul modo in cui uscirne...

Dopo il Convegno economico della DC tenutosi a Perugia nel dicembre scorso...

Il ruolo dei comunisti

Tutto ciò — insieme ad altre carenze non meno gravi nel campo della pubblica amministrazione...

La relazione introduttiva di Romano Prodi, pur discutibile sui vari punti, ha avuto il pregio di richiamare l'attenzione su alcuni elementi di « perversione » del sistema industriale italiano...

Indubbiamente, nel corso degli ultimi anni, la rottura del blocco salariale e del regime di strapotere padronale all'interno delle aziende...

Ma i problemi dell'industria italiana risultano più esasperati mai aggravati ed esasperati in conseguenza dell'aggravamento di altri problemi economici e sociali...

Il salario e i prezzi

Ma i problemi dell'industria italiana risultano più esasperati mai aggravati ed esasperati in conseguenza dell'aggravamento di altri problemi economici e sociali...

D'altra canto, di fronte agli effetti negativi derivanti dal prevalere anche nell'industria di spinte che frenano o bloccano la mobilità del lavoro...

Di tale esperienza hanno dato l'impressione di non voler tenere conto alcuni autorevoli esponenti della DC, anche delle correnti di sinistra...

Comunque, è significativo che al Convegno de « Il Mulino » a proposito delle riforme sia stato posto questo ruolo politico centrale: il ruolo, cioè, che spetta al partito comunista per far uscire il paese dalla crisi economica, sociale e politica...

Eugenio Peggio

L'INSOSTENIBILE SITUAZIONE DELL'UNIVERSITA' DI LECCE

Una laurea per emigrare

Punto di approdo per i diplomati disoccupati, l'ateneo subisce le deleterie conseguenze della politica clientelare della DC — Quali prospettive si aprono a diecimila studenti — Il mancato collegamento con la realtà economica e sociale della regione — Le forze che reclamano un nuovo indirizzo e una gestione democratica

LECCE, aprile. Che cos'è l'università di Lecce? Come funziona? Quali ruoli svolge nel contesto della società pugliese? Che prospettive offre ai suoi diecimila studenti?

Il problema drammatico dell'ateneo salentino sono tornati prepotentemente alla ribalta: studenti, docenti, personale ausiliario sono stati costretti a scendere in campo, per una settimana le attività di didattica e di ricerca sono state sospese; le autorità accademiche — primo tra tutti Giuseppe Codacci-Pisanelli, deputato ed ex ministro di c. retore magnifico, commissario governativo, commissario alla gestione universitaria, grande proprietario terriero — sono state poste sotto accusa nel corso di infuocate assemblee che hanno visto la presenza di migliaia di persone.

Cosa è accaduto? La situazione ha superato il limite estremo oltre il quale neppure ad una classe dominante da sempre avvezzo all'uso spregiudicato del potere e del sottogoverno e alla pratica peggiora del trasformismo e del clientelismo, è concesso di andare senza dover subire la reazione unanime e feroce di tutte le componenti interne all'ateneo ed anche delle forze politiche esterne che quella pratica hanno per troppo tempo voluto passivamente subire...

Nostro servizio

VALPARAISO, aprile. Valparaiso merita bene il suo nome. Anfiteatro immenso, ribollente di vita, di una specie di frenesia meridionale, con le sue case arrampicate lungo pendii impervi...

A lui, come a tutti i creativi, accade di diventare l'uno e l'altra e di doverne difendere, non fosse che per salvaguardare quel tanto, quel pochissimo d'intimità che gli resta. Ciò spiega forse la ragione delle difficoltà che s'incrociano a volte per raggiungere. Ma una volta raggiunto, seduto davanti alla grande finestra che da sulla baia...

Eugenio Manca

Un'alibi al fallimento

Lecce, ateneo del sottosviluppo, area di parcheggio per diplomati disoccupati, centro di potere nelle mani della DC: la grande stampa nazionale vede solo come ad una occasione per lucrare profitti e per soddisfare la cupidigia dei grandi proprietari di aree urbane...

Un'alibi al fallimento

Contrastare questa tendenza non significa — e gli studenti lo hanno affermato più volte — il rifiuto dell'università: al contrario vuol dire il suo potenziamento, il suo sviluppo democratico, il suo collegamento organico con il vasto contesto sociale nel quale si colloca...



Pablo Neruda. L'altro e l'Elba. Con in più, la dimensione dell'avventura, lo spazio mitico, leggendario che la sua poesia aggiunge ad ogni frazione di meridiano o di parralelo che ha percorso.

Il poeta di parte, un poeta di lotta. Ma io sono un poeta di parte, un poeta di lotta.

Utilizzare le risorse

Una provincia depressa e sottosviluppata, che avrebbe bisogno di utilizzare ogni sua risorsa, ogni sua ricchezza materiale ed umana, continua così a essere costretta a preparare e qualificare a sue spese la forza-lavoro che verrà utilizzata per produrre ricchezza altrove, nel migliore dei casi in altre regioni italiane...

Eugenio Manca

La provincia di Lecce, ai pari di altre zone della Puglia, ha pagato un prezzo altissimo al fenomeno migratorio in questi anni; il costo sociale dell'esodo di 135 mila lavoratori, prevalentemente a modesta qualificazione professionale, si calcola in una cifra non inferiore ai 1200 miliardi. Dare il via, come già sta accadendo, alla fuga di energie produttive giunte alla laurea significa almeno raddoppiare il costo sociale — per capire, con conseguenze disastrose e paradossali, la provincia di Lecce — e di tenere in piedi, come si vede, una grande mole di disoccupati, che sono soprattutto in agricoltura — a costo di mortificare le energie e le potenzialità emergenti di una classe di ispirazione « manshottiana », tentanti ad operare su una razionalizzazione, ma sempre in chiave capitalista e sempre a prezzo del sacrificio di una organica crescita sociale.

È questo il vero nodo. La Università di Lecce — con le sue tre facoltà di Magistero, Lettere e Filosofia, Scienze — si colloca al di fuori di ogni rapporto con la realtà economica e sociale circostante. Di più: con essa la classe politica dominante ha preteso di costituirsi un'alibi che potesse in qualche modo giustificare il fallimento in politica agraria, della marcata industrializzazione del rigonfiamento pauroso dei settori terziari; e che al tempo stesso offrisse un telaio per tessere una nuova trama di clientele, di paternalismo, di speculazioni.

Ma una volta raggiunto, seduto davanti alla grande finestra che da sulla baia e sembra non avere orizzonte, tanto è immensa la vista, eccolo qui, il mitico Pablo, sereno, disteso, perfettamente a suo agio. Mi indica i cormorani che a sera si raccolgono in gruppi sempre più fitti sulla scogliera, formano una fila lunga e candida all'emergenza, le lunghe apprensioni sulla sua salute, lo trovo ottimista ed energico. « Ho una gamba che non mi consente di camminare a lungo e mi costringe a stare molto seduto. La cosa mi piace poco, anche perché non ero preparato. Anzi, quando vedevo un amico zampellare mi veniva un ridere. Lo trovavo strano, un po' ridicolo e non ho mai creduto che potesse riguardarmi personalmente. »

Gli porto i saluti di amici suoi « de toda la vida », come gli piace sottolineare. Del suo « un contra », come dice abitualmente, Rafael Alberti, di Miguel Angel Asturias, di Vittorio Vidali. Insiste per aver notizie, ma soprattutto ha voglia di raccontare, di riferire aneddoti e ricordi. Traccia, per i compagni presenti, un ritratto di Vidali così affettuoso e sicuro, che tutti vogliono saperne di più e lui racconta gli anni dell'esilio messicano, l'amicizia col comandante Carlos del 3. Reggimento, la tragica notte della morte di Tina Modotti, la campagna di Toluca, e Miguel Hernandez, e ancora un'abbazia fatta tacere dai suoi versi, quelli che intitolò « Tina Modotti ha muerto ».

Poi la memoria si sposta a Buenos Aires, si dilata sino a Parigi, ritorno in America. Non mi di persona luoghi, anni, stagioni. Compare l'avanguardia poetica: Breton, Aragon. Qualcuno nomina Apollinaire, poi ancora Vallejo, il peruviano, e Miguel Hernandez, e ancora Vidali e gli anni della guerra mondiale, del movimento della pace, di tanti viaggi e di tante lotte.

Sì parla dell'Italia: Levi, Gutuso, Cagli e il suo lavoro, una serata romana raccontata da Cagli appunto, alla « Campana », che Pablo ha presente e ne è contento come un bambino. Abbiamo noi tutti e io mi dimentico del tempo, dice. Come se capissero e credo proprio che capissero, perché era sì castigliano, ma soprattutto era poeta.

È notte. Guardiamo fuori ogni tanto. Il mare è nero, immobile, assente. Neruda mi spiega che anche per lui questo mare di Valparaiso è un enigma, una sorpresa. « Pensa, l'altra notte Matilde si sveglia di soprassalto, come in un incubo. Mi chiede: dov'è il mare. Abbiamo paura che se ne sia andato, che sia scomparso. Ci alziamo, per andare alla finestra. Immobile, senza onde, senza spuma, domestico, il mare era lì. Così diverso da quello di Isla Negra, perpetuamente agitato, ribollente, fragoroso, sempre altera e all'assalto delle rocce scure, scintillanti. Quella è mare! Un mar bravo! Però amo anche questo, così silenzioso. Ti spiego: calmo di fuori, ma poderoso nelle sue correnti sotterranee. »

Ma intanto c'è il 4 di marzo, il grande risultato delle elezioni. « E' stata una grande vittoria, ma non sorprendente. Il popolo comprende e conosce ed è fedele alla sua rivoluzione. Questa volta lo ho fatto poco, meno di altre. Ero a letto, anche se sono intervenuto un paio di volte in manifestazioni o alla televisione. Ho voluto essere presente in altro modo. A letto, in dieci giorni, ho scritto "Inciutamento al Nixonismo" e "Elogio della rivoluzione cilena". Credo che sia servito a qualcosa. »

A giudicare dalla reazione della stampa borghese, il libro è stato accolto come uno schiaffo in pieno volto. E, non tanto, direi, « inciutamento al Nixonismo », quanto « Elogio della rivoluzione cilena », dove l'invettiva colpisce personaggi della politica cilena e il disprezzo fustiga tradimenti, opportunisti, profittatori. Un libro singolare, unico nell'esperienza del poeta. Un libro necessario, anche. L'altrezza lirica si fonde con l'invettiva popolare, l'immaginazione letteraria con la spontaneità retorica della strada. Un libro militante, un'arringa poetica.

« Che cosa non hanno detto? ride divertito Neruda. E come si sono scandalizzati, i oligarchi e borghesi Neruda, il vate, scendere nelle strade! Ma non è degno di lui! Perché abbassarsi, immiserirsi a livello della polemica abituale, Rafael Alberti, di Miguel Angel Asturias, di Vittorio Vidali. Insiste per aver notizie, ma soprattutto ha voglia di raccontare, di riferire aneddoti e ricordi. Traccia, per i compagni presenti, un ritratto di Vidali così affettuoso e sicuro, che tutti vogliono saperne di più e lui racconta gli anni dell'esilio messicano, l'amicizia col comandante Carlos del 3. Reggimento, la tragica notte della morte di Tina Modotti, la campagna di Toluca, e Miguel Hernandez, e ancora un'abbazia fatta tacere dai suoi versi, quelli che intitolò « Tina Modotti ha muerto ».

Poi la memoria si sposta a Buenos Aires, si dilata sino a Parigi, ritorno in America. Non mi di persona luoghi, anni, stagioni. Compare l'avanguardia poetica: Breton, Aragon. Qualcuno nomina Apollinaire, poi ancora Vallejo, il peruviano, e Miguel Hernandez, e ancora Vidali e gli anni della guerra mondiale, del movimento della pace, di tanti viaggi e di tante lotte.

Sì parla dell'Italia: Levi, Gutuso, Cagli e il suo lavoro, una serata romana raccontata da Cagli appunto, alla « Campana », che Pablo ha presente e ne è contento come un bambino. Abbiamo noi tutti e io mi dimentico del tempo, dice. Come se capissero e credo proprio che capissero, perché era sì castigliano, ma soprattutto era poeta.

È notte. Guardiamo fuori ogni tanto. Il mare è nero, immobile, assente. Neruda mi spiega che anche per lui questo mare di Valparaiso è un enigma, una sorpresa.

« Pensa, l'altra notte Matilde si sveglia di soprassalto, come in un incubo. Mi chiede: dov'è il mare. Abbiamo paura che se ne sia andato, che sia scomparso. Ci alziamo, per andare alla finestra. Immobile, senza onde, senza spuma, domestico, il mare era lì. Così diverso da quello di Isla Negra, perpetuamente agitato, ribollente, fragoroso, sempre altera e all'assalto delle rocce scure, scintillanti. Quella è mare! Un mar bravo! Però amo anche questo, così silenzioso. Ti spiego: calmo di fuori, ma poderoso nelle sue correnti sotterranee. »

E finalmente parliamo del Cile. Se un poeta conosce il suo paese, è Neruda, tante volte lo ha percorso nella sua folle geografia di deserti, di pampa, di verde, di vulcani e di isole. Ne parla con una dimetichista pacata, come di chi ha ritrovato la sua casa cara e propria, dopo tanti anni di assenze volontarie o forzate e sembra che non voglia separarsene più. Mi propongo di chiedergli più avanti. Ma intanto c'è il 4 di marzo, il grande risultato delle elezioni. « E' stata una grande vittoria, ma non sorprendente. Il popolo comprende e conosce ed è fedele alla sua rivoluzione. Questa volta lo ho fatto poco, meno di altre. Ero a letto, anche se sono intervenuto un paio di volte in manifestazioni o alla televisione. Ho voluto essere presente in altro modo. A letto, in dieci giorni, ho scritto "Inciutamento al Nixonismo" e "Elogio della rivoluzione cilena". Credo che sia servito a qualcosa. »

« Pensa, l'altra notte Matilde si sveglia di soprassalto, come in un incubo. Mi chiede: dov'è il mare. Abbiamo paura che se ne sia andato, che sia scomparso. Ci alziamo, per andare alla finestra. Immobile, senza onde, senza spuma, domestico, il mare era lì. Così diverso da quello di Isla Negra, perpetuamente agitato, ribollente, fragoroso, sempre altera e all'assalto delle rocce scure, scintillanti. Quella è mare! Un mar bravo! Però amo anche questo, così silenzioso. Ti spiego: calmo di fuori, ma poderoso nelle sue correnti sotterranee. »

Ma intanto c'è il 4 di marzo, il grande risultato delle elezioni. « E' stata una grande vittoria, ma non sorprendente. Il popolo comprende e conosce ed è fedele alla sua rivoluzione. Questa volta lo ho fatto poco, meno di altre. Ero a letto, anche se sono intervenuto un paio di volte in manifestazioni o alla televisione. Ho voluto essere presente in altro modo. A letto, in dieci giorni, ho scritto "Inciutamento al Nixonismo" e "Elogio della rivoluzione cilena". Credo che sia servito a qualcosa. »

In un messaggio alla TV che era andato a trovarci sulla campagna elettorale, invitò i cileni a scegliere « tra un passato di obbrobrio e un splendido domani ». Lo ripeté adesso, con maggior convinzione. « Questo Cile, dice con passione, può diventare. Non vedete com'è adesso quasi al centro del mondo? Quando era ambasciatore a Parigi, ho toccato con mano quanto sua cuore a gente di tutto il mondo che il processo cileno si offre di chiedere più avanti. Ma intanto c'è il 4 di marzo, il grande risultato delle elezioni. « E' stata una grande vittoria, ma non sorprendente. Il popolo comprende e conosce ed è fedele alla sua rivoluzione. Questa volta lo ho fatto poco, meno di altre. Ero a letto, anche se sono intervenuto un paio di volte in manifestazioni o alla televisione. Ho voluto essere presente in altro modo. A letto, in dieci giorni, ho scritto "Inciutamento al Nixonismo" e "Elogio della rivoluzione cilena". Credo che sia servito a qualcosa. »

Parla come un politico attento, misurato, rivelando quasi un'altra sua natura che è più difficile scoprire in Europa e che qui avrà come sostanza della sua personalità di cittadino, di poeta. Il popolo lo conosce e ciò spiega anche perché non c'è cileno che non si affretti a leggere in un'interpretazione, il vendicatore pinto, di tante miserie remote e recenti. Perché il Cile come mito è come degli amici del passato di violenze, di oscure commissioni e come progetto di avvenire, ha in lui il suo cantore.

Gli chiedo a che cosa lavora. « Non lo dovrei dire, ma sto scrivendo dieci libri alla volta, tutti insieme. E' un caos. Quando incomincio a scrivere, non so per il compagno lavoro, in quale libro finiranno quei versi. Fortuna che c'è don Homero, il compagno che mi aiuta a tenere un po' d'ordine in queste cose. E lui che separa le poesie e le mette al loro posto, più o meno... Li pubblicherò l'anno prossimo. Sarà un modo di festeggiare i miei settant'anni. Non vedrei modo migliore. »

Si fa portare dei libri e scrive le dediche col suo caratteristico inchiostro verde: « Questo se vorrà a trovarmi in Italia. « Sono appena tornato. Il Cile mi è mancato e mi manca. Per ora, voglio star qui a godermi questo ritorno. Poi chissà. Ho sempre viaggiato. Ma intanto, torna tu, presto. Devi conoscere il Nord. Ti accompagnerò io, voglio portarti al Nord con me. »

Ignazio Delogu

1943-1945 Partigiane della libertà

Chi sono, per che cosa hanno combattuto, come hanno combattuto. Un volume edito dalla Sezione centrale di stampa e propaganda in occasione dell'anno antifascista. 240 pagine per celebrare e documentare l'ingresso della donna nella vita politica attraverso la partecipazione alla Resistenza. 1943: L'anno della fondazione dei Gruppi di difesa della donna. La cronaca umana e politica degli anni della Resistenza torna tra le pagine di un libro attraverso testimonianze, documenti, fotografie, disegni, articoli, racconti. La prima antologia del genere, dedicata ai giovani che devono conoscere, agli anziani che vogliono ricordare.

« Partigiane della libertà » è messo in vendita alle organizzazioni di partito al prezzo politico di L. 300. Le prenotazioni delle sezioni devono essere fatte presso le Federazioni del PCI.

